

### III Domenica di Pasqua - Anno A

**Lecture: At 2,14<sup>a</sup>.22-23; Sal 15 (16); 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35**

Nella *Seconda Lettura* - tratta dalla *Prima Pietro* - abbiamo ascoltato: «*Voi per opera di Cristo credete in Dio, Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio*». In questa affermazione possiamo cogliere la voce di Pietro (e della Chiesa) che racconta la propria fede descrivendone i *connotati*.

Pietro riconosce, anzitutto, come lo sguardo rivolto a Cristo, Signore Risorto, **sia da rivolgere infine a Dio stesso, cioè al Padre**, perché tutto quello che Gesù ha rivelato nella sua vicenda terrena e *in particolare nella sua passione e morte* - **tutto, proprio tutto** - rivela l'amore il Padre.

È il Padre, infatti, dice san Pietro, che ci scruta, ci giudica, in qualche modo ci "misura": "*Carissimi, se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio*".

Quanto appena annunciato in riferimento alla *Prima Pietro* ci può aiutare ad assimilare e comprendere meglio la vicenda pasquale dei due discepoli di Emmaus, raccontata dal Vangelo di Luca.

Cosa ci sorprende di quel vangelo? Proprio questo, anzitutto: il Padre, per farsi accogliere e capire tra gli uomini, si affida alla vicenda – direi "ambigua" per lo sguardo umano - di un **uomo/Dio crocifisso**. Lo sentiamo nelle parole sconsolate dei due discepoli: "*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute*". E per farci capire quanto il dolore e lo sconforto fosse stato intenso in loro, l'evangelista mette in bocca a Clèopa parole strazianti: "*Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?*". È Forte anche quest'altra annotazione: "*Si fermarono, col volto triste*". Quante volte anche noi abbiamo vissuto questa emozione? Quante volte abbiamo avvertito la tristezza legata ad una sconfitta?

C'è, pertanto, una sorta di *scandalo* da attraversare, di blocco, che ha caratterizzato la "vicenda pasquale" dei due discepoli, Clèopa e l'altro, protagonisti del vangelo di oggi. In questa fatica vi è, però, la scommessa della rivelazione cristiana del volto di Dio...

Sappiamo inoltre dai racconti evangelici che **la fatica connessa alla fede** è stata dell'intero gruppo apostolico... pur avendo convissuto con Gesù per i lunghi tre anni della sua testimonianza pubblica quando appare loro da Risorto, essi non credono, non vedono, non si rendono conto... Anche le donne che hanno collaborato e convissuto con loro non sono risparmiate da questa fatica... anch'esse non sono risparmiate dall'incapacità di vedere il Risorto, come è successo alla Maddalena che vede il Cristo e pensa che sia il Giardiniere o custode del luogo in cui si trovava la tomba di Gesù.

Tuttavia – questo è il grande annuncio di oggi – in tutti i vangeli – si dice che lo stesso Risorto **fa uscire dallo "stallo" i suoi amici, le sue amiche, attraverso il suo manifestarsi loro**. Così avviene anche per i due di Emmaus. È sempre la cura, la vicinanza, la delicatezza del "Cristo tornato alla vita" a far compiere un cammino di visione, ad abilitare pian piano l'interno di ciascuno – cioè il cuore, le facoltà, lo sguardo intelligente della fede – a riconoscerlo... Gesù compie questo con diverse "tecniche" o modalità: o mangiando del pesce per raccontare la sua umanità, o mostrando le ferite della passione e invitando a toccarle, o chiamando come nel caso della Maddalena, con voce piena di amore e di amicizia, o spiegando – come nel caso del racconto odierno – le **Scritture** e rinnovando **il segno del pane e del vino** lasciato nell'ultima cena del Giovedì.

Mediante la specifica modalità che ci è stata lasciata dal Vangelo di Luca, Gesù chiede a Clèopa e all'altro discepolo – e a noi insieme con loro – di operare il *passaggio da una lettura triste ad una lettura credente* della sua vicenda terrena. Infatti nel racconto di Luca 24, il Risorto facendosi compagno di strada nella forma di un *misterioso pellegrino*, avvolto di un'umile verità, ha pazientemente cambiato il segno interpretativo alla sua vicenda: «*Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*». Ha loro spiegato come rileggere la sua vita sotto lo sguardo di Dio e non solo sotto lo sguardo sgomento della loro *personale delusione*.

A noi, discepoli di oggi, è affidato l'impegno di discernere la nostra esperienza di vita. Lungo i nostri giorni, quali sono le vere interpretazioni che aprono il nostro cuore al Risorto, all'incontro con Lui? Come rimuovere l'ostacolo della tristezza e della delusione che annebbia la nostra umanità e le nostre stesse interpretazioni? Anche noi siamo chiamati ad attraversare il male - in tutte le sue forme - con un cuore che non si agita, non si arrabbia, né si dispera... eppure quante volte non ci riusciamo! La salvezza è partita proprio dal **fatto che suo figlio Gesù è disceso negli**

**inferi dell'umanità** – quella della malattia, della fragilità, del non senso, della cattiveria, della fine di ogni speranza rappresentato simbolicamente dalla *morte* - e li ha abilitati a luoghi di vita mediante il dono: «*Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte*». La forza di quanto annunciato è questa: il Cristo non ha scansato la debolezza umana, ma se ne è fatto carico.... Per noi essa è luogo sì di iniziale smarrimento... ma diventa subito condizione per apprendere resilienza, fiducia, abbandono confidente e, pertanto, cura, amore, custodia...

Questa fiducia nella nostra **realtà salvata** credo sia una delle più difficili qualità del vivere cristiano, in un mondo che tende ad avere uno sguardo preoccupato o, a volte, cinico... Certo, ci sono ragioni per essere preoccupati... tuttavia vedere la bontà della nostra storia personale, passata e presente, mi pare corrisponda meglio a quella trasformazione dello sguardo che il Risorto ha voluto far vivere ai due discepoli di Emmaus.

Gesù ci ha detto anche che abbiamo a disposizione tutti gli strumenti per crescere in questa prospettiva: anzitutto la *Parola di Dio* come guida e fare per imparare a discernere; e l'Eucarestia, il pane che il Risorto ci dà per proseguire il pellegrinaggio. Parola e pane, due diversi nutrimenti per la nostra fame di senso. Per la nostra Comunione. Per il bene delle persone che incontriamo.

*fr Pierantonio*